

DONNE NEL CUORE

Di Chiara Antonutti

*Ad Anna
e a tutte quelle donne cui hanno tolto la voce*

Intro musicale: Metallica, master of Puppets;

ANNA

Anna uccisa nella stalla della sua abitazione il 10 dicembre 1936.

Le sue figlie, Teresa e Cira, rispettivamente di dodici e undici anni, sentirono le sue urla di dolore mentre un compaesano le toglieva la vita con una quarantina di fendenti.

La desiderava e non poteva averla

Una famiglia sventrata, due bimbe violate nel profondo.

Anna Bassi era la mia bisnonna da parte materna, la piccola Teresa mia nonna.

Un episodio accaduto ottantatré anni fa, eppure così drammaticamente attuale da occupare la cronaca di qualunque quotidiano o notiziario di oggi.

La violenza sulle donne continua a perpetrarsi indisturbata generazione dopo generazione: cambiano i papi, i capi di stato, i costumi, la morale, il progresso avanza...e lei è sempre lì.

Come trovare le parole per descrivere questo scempio? Difficile. Soprattutto se sei donna.

La critica a un comportamento maschile che ti mette a disagio ti porta a essere tacciata come “la solita insoddisfatta cui non va bene niente” o “la femminista che odia gli uomini”.

Giudizi, a volte inconsapevoli a volte no, che bloccano ogni confronto.

Ancora negare per non voler vedere.

Non è più il tempo del silenzio.

Là fuori è in atto una mattanza e le vittime sono quasi esclusivamente loro: DONNE.

Anna Bassi, come tante prima e dopo di lei, non poté parlare: io per una notte sarò la voce sua e di tutte quelle donne cui è stata tolta la vita, non la dignità.

Commento musicale: Astor Piazzolla, Tanti anni prima;

IL PRINCIPIO

Chi sono le donne come Anna?

Sono donne che *subiscono*: discriminazioni, umiliazioni, sopraffazioni, violenze fisiche e psicologiche, soprattutto da parte di uomini.

Quotidianamente.

Il femminicidio incarna il tragico epilogo di questo stillicidio e le quattro storie che vi vado a raccontare ne rappresentano vividi esempi.

Il 25 novembre 2020 in una casa di Roveredo in Piano viene ammazzata una donna di trentadue anni: è Aurelia Laurenti, madre di due bambini.

A ucciderla, il compagno, con una ventina di fendenti al collo e al viso.

Nadia Orlando, a ventun anni, fu soffocata la sera del 31 luglio 2017 dall'ex fidanzato, Francesco Mazzega. Francesco uccise Nadia perché osò disobbedirgli "ma soprattutto perché gli ribadì, la sera del delitto, la ferma volontà di porre fine alla loro relazione".

Questo viene riportato nelle trenta pagine di motivazioni della sentenza di condanna.

Francesco Mazzega si tolse la vita nel 2019.

Dopo anni di storia tormentata con il collega Luca Varani, Lucia Annibali, avvocatessa pesarese, decide di dire basta.

Il 16 aprile 2013 Lucia torna a casa dopo essere stata in piscina: ad attenderla, dentro il suo appartamento, trova un uomo incappucciato che le tira in faccia dell'acido, sfigurandola.

Mandante dell'agguato è proprio il suo ex compagno Luca Varani, che ha voluto punirla per il suo NO.

Saman Abbas, diciottenne pakistana scomparsa nella bassa reggiana: è stata ammazzata dalla sua famiglia per essersi opposta a un matrimonio combinato.

Sono esempi di donne diversissime per età, studi, esperienze professionali e di vita.

Il primo mito da sfatare è: “A me non succederà mai”.

La violenza sulle donne è soprattutto un problema di mentalità.

Nessuna di noi deve considerarsi immune, Punto.

L'ulteriore aggravante è che i *registi* di questi atti criminali sono nella maggior parte dei casi uomini, legati a quelle donne da un vincolo affettivo o di parentela: promettono loro il paradiso e invece le relegano all'inferno.

Come inizia una storia di violenza? Come tante altre.

Un uomo, una donna, la scintilla s'accende: i presupposti per una relazione da favola ci sono tutti.

Lui è la perfezione incarnata: pieno d'attenzioni e di riguardi.

“Forse è un po' geloso, fa storie quando esco con le amiche, mi controlla il cellulare...in fondo significa che ci tiene. E poi, al giorno d'oggi, chi non lo fa?”

Commento musicale: Nat King Cole, L.O.V. E.

L'ILLUSIONE

Gli uomini maltrattanti sono subdoli e celano magistralmente la loro vera natura dietro la maschera del *principe azzurro*: riescono così a sedurre la loro compagna e legarla a loro quel tanto che basta per avvolgerla nella propria tela.

La loro verità fremente dietro la stucchevole facciata e non tarda a palesarsi: in poco tempo si trasformano in uomini gelosi, possessivi, alla continua ricerca d'attenzioni. Cominciano a mancare di rispetto alla propria compagna, a criticarla costantemente, a insultarla.

Piano piano la isolano per poterla controllare totalmente: niente amici, no ai contatti con la famiglia, no al lavoro.

Le limitazioni non vengono subito percepite dalle donne come forme di violenza. Come si può pensare che un uomo che dice d'amarti possa farti del male? Certo, all'inizio stupiscono, creano disagio. Poi si cede per un motivo o un altro, e le limitazioni diventano la normalità.

Queste donne corrono una maratona forsennata: si abituanano a un dolore che cresce ferocemente di chilometro in chilometro.

Ogni tanto c'è un punto di ristoro in cui tirare un po' il fiato: una carezza, un regalo costoso per farsi perdonare, una richiesta di matrimonio. Sono istanti....poi ricomincia la salita.

La perversa genialità del meccanismo della violenza risiede proprio nell'alternanza tra fasi *esplosive* e fasi *luna di miele*, in cui lui chiede scusa, proclama amore immenso, promette che non lo farà più: un gioco estenuante in cui la donna alza continuamente il proprio livello di tolleranza.

Lui torna su un carro carico di bugie, lei ci risale ogni volta.

Commento musicale: James Horner, For the Love of a Princess;

IL PREZZO DELLA RIBELLIONE

La parola *AIUTO* è un boccone amaro nella gola, fermo.

E quando l'uomo passa alla violenza fisica è già tardi: si è prigioniero del sistema e tornare indietro sarà difficile.

A un certo punto scatta il desiderio di dire basta.

Il momento in cui le donne lasciano il partner è il più pericoloso, perché la volontà di separazione è il fattore scatenante di persecuzioni, minacce alla loro vita e a quella dei propri cari.

Commento musicale: Nino Rota, A Time for Us (Love Theme from Romeo e Giulietta);

NON AVRAI ALTRO UOMO ALL'INFUORI DI ME

Qui non si parla d'amore.

La relazione è un gioco di potere il cui fine ultimo è il dominio sulla propria compagna.

Non ci sono raptus che portano a uccidere ma una concatenazione di comportamenti violenti messi in atto lucidamente.

Gli uomini maltrattanti, nella maggior parte dei casi, sono soggetti che sanno quando possono scatenarsi e quando invece controllarsi e mostrare una facciata diversa.

La donna è una loro proprietà: non può pensare, desiderare, decidere in autonomia.

Un accessorio sempre a disposizione.

Il suo unico pregio? Subire in silenzio.

Questo è il pensiero di uomini figli di una cultura di stampo patriarcale, radicata nel tempo e nello spazio.

Per loro la fine di una relazione è un'onta, una forma d'umiliazione pubblica inaffrontabile, una disobbedienza che non possono accettare.

Perché il primo comandamento è: non avrai altro uomo all'infuori di me.

E se alla donna non sta bene, dovrà pagare, se necessario anche con la vita.

Anche a corso di togliere al proprio stesso figlio la carezza di sua madre.

Perché sta succedendo tutto questo?

Commento musicale: Piotr Szewczyk, The Rebel;

L'ANTICAMERA DELLA VIOLENZA

Il giudizio e il pregiudizio sono l'anticamera della divisione, che ha in sé il seme della violenza.

Dare etichette, rassicura.

Ti fa sentire nel giusto, potente. Non accetta il diverso.

“IO VADO BENE, TU NO”

Questo meccanismo è caro agli uomini maltrattanti: il giudizio costante e distruttivo verso la compagna è la benzina che alimenta il loro ego; senza questo, resterebbe solo la loro piccolezza e miseria.

La donna che subisce violenza non gode mai dell'indulgenza che si ha verso chi la compie.

Per tutta la vita viene etichettata come quella che ha problemi, e adesso lei è convinta di averli sul serio visto che il compagno e il mondo esterno le dicono così.

Chi subisce violenza se l'è andata a cercare, chi la compie ha sempre una giustificazione: un raptus, era depresso, ha perso il lavoro.

Se come società civile non invertiamo questa rotta, non urliamo con forza che non esiste forma lieve o grave di violenza, che la violenza è sempre violenza, che va condannata e poi punita concretamente ed efficacemente, non ci sarà mai un cambiamento reale.

E questo non è il solo ambito in cui è necessario un cambiamento.

Il sesso è ancora una discriminante: spesso siamo noi donne stesse a giudicarci e discriminarci a vicenda.

Una donna non può essere autorevole: è una *rompicoglioni*, *ha il ciclo*, è *isterica*.

Una donna non può essere sicura di sé: è arrogante, prepotente, *le ci vorrebbe un uomo che la sistemi*.

Una donna non può avere successo, a meno che non l'abbia dara: è strano lo abbia raggiunto per merito.

Il potere in fondo è maschio: a una donna viene gentilmente concesso, a patto che *sia carina e faccia la brava, possibilmente in silenzio*.

C'è ancora tanto da fare: troppo.

A furia di lottare, capita di sentirsi in frantumi.

La rottura, di prassi, è letta solo in un'accezione negativa: secondo il famoso proverbio, rompere uno specchio provoca anni di sventura; "rompere" situazioni o relazioni che oramai stanno strette? Un'impresa titanica, condita con sensi di colpa e una punta di paura.

Spesso siamo talmente abitati da sguardi, giudizi e convinzioni altrui, che non riusciamo a trovarci nemmeno in casa nostra: in questi casi "rompersi" diventa un'opportunità.

Superando il dolore e la paura, raccogliamo i nostri "frammenti": piccole parti che abbiamo dimenticato, altre ben note, pezzi che abbiamo venduto o svenduto per adattarci; a uno a uno, li osserviamo, li accarezziamo, li respiriamo. Li mescoliamo finalmente come piace a noi, creando il bello oltre ogni immaginazione.

La vita torna finalmente a essere quella che è: un gioco.

Finalmente vero, finalmente autentico.

Commento musicale: Maria Beatrice Orlando, Frantumi d'assenza;

LA SCELTA

Cara Anna, parlare può servire a cambiare le cose?

Te lo sarai chiesta tante volte lacerata tra il desiderio di chiedere aiuto e quello di tacere per non innescare l'irreparabile.

La vita si risolve sempre in una questione di scelte: chissà cosa si prova a dover scegliere tra lottare per la tua libertà senza mezzi, e una *vita strozzata*, perché questo è tutto ciò che rimane a chi subisce.

Il silenzio è un alleato subdolo: a volte prezioso perché ci protegge quando ci sentiamo violati; a volte dannoso, perché tacere la propria verità, qualunque essa sia, significa *non esistere*.

Troppe volte FATALE, quando si parla di donne maltrattate.

Le sofferenze patite, le parole d'aiuto non cercate, il senso d'ingiustizia, soprattutto quando sfocia nel femminicidio, s'insinuano come un tarlo tra i *rimasti*.

Sì, perché la violenza non s'esaurisce nel culmine dell'atto criminale.

Dopo che l'ego maschile malato uccide l'agnello sacrificale sull'altare della sua pomposa arroganza, resta una famiglia che deve sopravvivere in un mondo in cui, forse, non riuscirà nemmeno ad avere giustizia dopo che gli è stato portato via tutto: una nonna, una figlia, una madre.

Ecco chi sono i *rimasti*.

Loro saranno la voce di quelle donne, di quelle storie, come io sono la tua in questo momento.

A ricordare ciò che non deve più essere messo tra parentesi.

Commento musicale: Leoš Janáček, Suite for String Orchestra, Presto.

LA RISPOSTA

Dolce Chiara,

cammino con gli occhi carichi di nebbia, ultima compagna nella fine, che portai con me nel passaggio, per non sentirmi sola.

L'ultimo ricordo di una vita che è stata.

Da un po' sento una voce, lontana, che mi chiama. Che sia la tua?
Un suono che riempie, che dà calore.

Non sono studiata, lo sai: in cucina ero brava, lì sì che mischiavo gli ingredienti e creavo storie fantastiche. Le parole, invece, non sono il mio pane.

A che ti servirebbe sapere cosa provai in quei momenti, com'è fronteggiare la bestia e sapere di non aver scapo? Il buon Dio mi risparmiò e mi tolse il pensiero di quell'orrore.

Mi sento però di darti un consiglio: non temere la morte, la fame, la povertà.
La prima è inevitabile, le altre hanno un rimedio.

Temi la miseria dell'uomo: quella non guarda in faccia a nessuno.

Il nome del mio assassino viaggiava nei paesi vicini e non portava con sé buone notizie.
Amava cacciare, soprattutto le donne: non c'erano limiti per lui; posseduto da una voglia che nessun
corpo riusciva a soddisfare.

Io sono stata una delle tante, non l'ultima purtroppo.

Tornassi indietro, farei qualcosa: non so esattamente cosa...qualcosa. Per Me.

Chinare la testa, subire, sperare e pregare non sono soluzioni: a noi donne ci dicono così ma è una
bugia.

Sono piena di rabbia: per quest'uomo che mi considerò meno di un maiale, che a quello, quando lo
ammazzano, almeno gli organizzano la festa.

Per mio marito, morto in un altro continente, che non fece in tempo a portarci via.

Per un paese che seppe solo giudicarmi perché ero troppo bella e me l'ero cercata.

Più di tutti sono arrabbiata con me.

Obbedii a chi mi disse che ero donna e non serviva studiare, non serviva sperare: i miei sogni
furono sempre muti, accesi alla luce della candela prima di addormentarmi, spenti prima della
sveglia del mattino. M'inchinai alla paura e rinunciai.

Rinunciai a confidare i timori per quell'uomo, a cercare aiuto, a portare via le mie bimbe da quel
paese di terra e bugie

Questo cambierei: lotterei.

Sai che le cerco ancora le mie bimbe? Teresa e Cira. Che bei nomi, semplici e dolci, come loro...mi
mancano.

C'è ancora tanta nebbia...eppure là mi sembra di vedere una piccola luce.

Da quando ho sentito la tua voce, qualcosa è cambiato.

Forse tornerò a vedere, forse tornerò a sperare: la seguo.

Ti abbraccio forte.

Mandi

Commento musicale: Elton John, Your Song;